

144

Abate Paolo (attivo nel secolo XVIII)

Natura morta con funghi, cavolfiore, melagrane, pesci e cavie

Olio su tela, cm 113x157

In cornice antica (difetti e restauri)

€ 16.000/18.000

Già nel 1998 chi scrive aveva identificato una serie di nature morte restituendole ad un'unica mano¹, senza poterle riferire ad un autore conosciuto.

Il ritrovamento di un'iscrizione indicante l'appartenenza alla collezione del maresciallo Johann Matthias von der Schulenburg, con relativo numero di inventario, su di una tela transitata sul mercato antiquario, attribuita a Giacomo Recco², ha permesso ad Alberto Crispo l'identificazione dell'autore sia delle opere sopra citate che di altre³.

La composizione *Selvaggina di penna, pesci, crostacei, conchiglie, cocomeri, pesche e cesto di fichi* infatti risulta inventariata al numero "151" negli elenchi del collezionista tedesco, a uno dei "4. Tableaux, repræs, des oiseaux sauvages, des poissons, et des fruits, ce tout au naturel avec architecture" de "L'Abbé Dito Paul", che corrispondono ai quattro quadri menzionati nel 1738 come di "Abbate Don Pauolo"⁴.

Alberto Crispo, nei suoi puntuali articoli sull'Abate Paolo gli addebita, con certezza, due grandi ovali, già attribuiti a Giacomo Ceruti⁵ e poi in via dubitativa, gli stessi con altre quattro nature morte⁶. Lo studioso giustifica la propria, condivisibile, cautela proponendo "... due possibilità: che i dipinti in questione appartengano ad una fase tarda dell'Abate Paolo, che però andrebbe meglio correlata, con passaggi intermedii, alla restante produzione dell'artista, o che gli stessi vadano assegnati a un pittore a lui affine"⁷.

L'attribuzione della inedita natura morta in esame all' Abate Paolo risulta incontrovertibile nel confronto tra i funghi, porcini ed ovuli riprodotti e gli stessi vegetali presenti nella tela *Cacciagione di penna, pesci, crostacei, funghi e sporta*, già collezione barone Bartolomeo Vitali⁸ e nella tela *Funghi e fiori su pianca rocciosa*, ubicazione ignota⁹. Anche il grande cavolfiore che si offre sfacciato al centro della composizione, è attore abituale nelle scene dell'Abate Paolo, presente nella natura morta *Pesci, crostacei, lumache, asparagi, cavolfiore, limoni e sporta su pianca rocciosa* di collezione privata e nel quadro gemello della già citata tela della collezione barone Bartolomeo Vitali, così le triglie, le sardine, le ombrine che però, nei quadri con certezza accreditati al misterioso autore, mostrano una più insistita lenticolarità, una maggior attenzione al disegno, un'esposizione di oggetti pur affastellati ma presentati su rialzi rocciosi in cumuli ordinati a cuneo verso lo spettatore, quasi ad inserirsi di forza nel suo campo visivo. La stessa modalità spaziale nel rapporto con il riguardante ritorna, più contenuta, nella tela in esame che mostra una materia leggermente più corposa e una pennellata più veloce rispetto alle sopracitate tele della collezione Vitali tanto da poter azzardare che forse la *Natura morta con funghi, cavolfiore, melagrane, pesci* sia l'anello mancante tra le opere certe e il gruppo di tele dubitativamente attribuite all'Abate Paolo. Come dimostrerebbe il confronto tra il cedro presente nella già citata tela della collezione Vitali, l'agrume presente nel quadro in esame e lo stesso dipinto nell'ovale già attribuito al Ceruti¹⁰.

L'abilità mimetica dell'autore si palesa senza incertezza nella resa del gruppo di funghi che, dal cavolfiore, scivola verso il primo piano della scena, composto da pregiate amanite caesaree, ovuli commestibili, i gambi all'aria, coperti dalla volva, le lamelle ben visibili, le cappelle vermiglie e da saporosi porcini che si adagiano sul terreno pronti a rotolare oltre i due grandi cedri incorniciando i pesci, questi ultimi proposti con l'abilità tecnica, nel renderne la viscida squamosità, degna del miglior interprete napoletano dell'argomento. La luce, dal centro della composizione, evidenzia il gruppo di pesci, indugia sullo scorfano del primo piano, sulle triglie, sulle sarde, piega a sinistra investendo a fiotti i funghi, risale

arrampicandosi sul grande ortaggio bianco, sulle carnose foglie ricadenti fino a spegnersi nel lato destro della composizione dove alle sole melagrane è concessa una luminosità ribassata.

L'operato dell'Abate Paolo, come già considerato, muovendosi dagli esiti di Jacob van de Kerckoveen¹¹, Giacomo da Castello, è precedente imprescindibile alle nature morte di Giacomo Ceruti, entrambi artisti presenti nella collezione del maresciallo Schulemburg.

Maria Silvia Proni

¹ M. S. Proni, *Giacomo Francesco Cipper detto il Todeschini* in G. Bocchi – U. Bocchi, *Naturaliter. Nuovi contributi alla natura morta in Italia settentrionale e Toscana tra XVII e XVIII secolo*, 1998, p. 193, nota 30.

² *Selvaggina di penna, pesci, crostacei, conchiglie, cocomeri, pesche e cesto di fichi*, olio su tela, cm 109, 8 x 145,4, asta Christie's, Londra, 7 luglio 2004, n. 78.

³ A. Crispo, *Le nature morte dell' "Abate Paolo": invenzione e imitazione nella pittura di genere in Italia settentrionale tra Sei e Settecento*, in "Parma per l'arte", XI, 2005, pp. 73 – 83 e *Ancora su Giacomo Ceruti pittore di natura morta: qualche novità e alcune considerazioni sulla mostra di Bergamo* in "Parma per l'arte", XX, 2014, pp.95- 103.

⁴ Ivi, p. 75.

⁵ M. Gregori, *Giacomo Ceruti. Nature morte*, catalogo della mostra (Bergamo, Palazzo del Credito Bergamasco 5 - 25 novembre 2011) a cura di M. Gregori, p. 79, nn. 32 - 33, tavv. XXX-XXXI.

⁶ Crispo, *Le nature morte ...*, 2005, nn. 12 e 13 e 2014, nn. 12 e 13 e nn. 11, 14, 15, 16.

⁷ Crispo, *Ancora su Giacomo Ceruti ...*, 2014, p. 100.

⁸ La tela ha subito attribuzioni differenti, da Evaristo Baschenis, a Felice Boselli, al Crivellone. Chi scrive l'ha poi assegnata, con altre tele, ad una mano non identificata (vedi nota 1), fino al ritrovamento dell'indicazione, da parte di Crispo, dell'operato dell'Abate Paolo e all'inserimento nella sua produzione.

⁹ Crispo, *Ancora su Giacomo Ceruti ...*, 2014, fig. 7.

¹⁰ Vedi nota 5.

¹¹ Vedi nota 1.

